

Interzone ♦ De Gli Antoni, Bastien Questo piccolo mondo moderno



Mark De Gli Antoni
Horse Tricks
Tzadik

Pierre Bastien
Musiques
Paralloïdres
Lowlands

GIORDANO MONTECCHI

Soul Coughing, Rough Assemblage, Nu Creative Methods, Effectifs du profil. Questi nomi dicono qualcosa? A qualcuno forse sì, ma alla gran parte di noi, penso diano poco. Si tratta dei gruppi al cui interno si sono formati musicisti molto speciali come Mark De Gli Antoni e Pierre Bastien, americano il primo, francese il secondo, diversi fra loro come l'acqua e il vino; eppure in qualche modo - stando alla musica di questi due album - parenti. Sia «Horse Tricks», sia «Musiques Paralloïdres» raccontano l'esperienza di una musica votata alla sperimentazione ma che, al

tempo stesso, ci viene incontro leggera, con il sorriso sulle labbra. Sperimentazione dal volto umano? Musica leggera d'avanguardia? Uhm! Già sento i mugugni di chi pensa che rompere i codici comporti automaticamente altre rompitte; di chi ritiene che se non è traumatica non è vera trasgressione e che la monelleria indolore lasci solo tracce insignificanti. Sarà, ma questi due monelli producono musica che, per il momento, sovrapprende edverte.

Il nome di Mark De Gli Antoni circola da tempo nei locali newyorkesi di musica radicale e fa capolino in alcuni dei dischi che ne hanno diffuso il gusto acre e iconoclasta. «Horse Tricks» - uno slang che racchiude colorite allusioni sessuali - reca il mar-

chio Tzadik e appartiene pertanto alla corte di re Zorn. Ma De Gli Antoni, 37 anni, viene da San Francisco e al vetriolo radical-jewish sembra preferire un gusto più ludico, concretizzato in miniature surreali (17 pezzi per 35 minuti di musica), in bilico fra intimismo vagamente stravolto, rumorismo ben controllato e trippa caricaturale. Ciò che si apprezza di più (e che, dietro la facciata popolare, sembra tradire l'impronta del compositore formatosi alla Manhattan School of Music) è la sobrietà lucida di una scrittura sicura di sé (voci, tastiere, basso, batteria, fra cui spicca Antony Coleman), il dosaggio della tecnologia e la concisione a volte quasi aforistica dei pezzi.

Poche cose ma ben congegnate, ad

opera di un musicista che nei «Soul Coughing» si è guadagnato fama di maestro del campionamento, ma le cui geometrie trasparenti ripudiano allegramente quel gusto per l'accumulo incontrollato così tipico delle musiche post-qualcosa. Qualche concessione alla trovata gratuita (i glissandi della voce trattata in «They Wave», ad esempio), qualche eccesso onirico-circense, certi stilemi mutuati un po' troppo apertamente ora dal brit-pop ora dallo Zorn di «Spillane» o dei «Film Works», non cancellano la sintetica e indefinibile schiettezza di quadretti come il goffo caracollare di «Jigaboo», il groove grossolano di «Chundo», oppure la poesia stranita di «Hong Kong», o le trame cristalline di «Niff the Lien».

Di rado ho ascoltato una fusione così originale di strumenti dal vivo e campionamenti, riuniti all'insegna di un comporre elettro/acustico che, nonostante l'eterogeneità delle fonti, si scrolla di dosso quella coperta fradicia chiamata «contaminazione».

Comune a Mark Degli Antoni e Pierre Bastien è anche il senso di provvisorietà: episodi felici lungo un percorso di cui non si sa bene la meta. Ancor più esile, quasi indifeso, è infatti il risultato sonoro di «Musiques Paralloïdres», edito dalla Lowlands, piccola etichetta belga distribuita in Italia da Materiali Sonori. Eppure Bastien, mago dei giocattoli sonori, complice di Pascal Comelade, cofondatore negli anni Settanta del favoloso duo «Nu Creative Methods», quando gioca col suo «Mecanium», un meccano musicale che utilizza motori marchingegni auto-costruiti, oppure, come in questo cd, aziona i suoi «giradischi preparati», applicando striscie di metallo o altri

aggeggi sulla superficie di vecchi vinili e costringendo la puntina a percorsi obbligati e imprevedibili, ha dietro una tradizione longeva, che va dagli orologi musicali settecenteschi, ai futuristi, a John Cage, ai vari inventori di strumenti che costellano le periferie della musica moderna.

I sei pezzi di «Musiques Paralloïdres» sono variazioni sul tema di uno o più giradischi che, trascinandosi dietro il loro brusio piezoelettrico, marciano e si inceppano regolarmente, senza posa, mentre il burattinaio Pierre soffiava dentro la sua pocket-trumpet i suoi motivetti improvvisati e swinganti. Il risultato è una parodia squisita che prende di mira proprio l'ateologia e il campionamento, riprodotto qui con fantosia da Robinson Crusoe. Delicatamente, timidamente quanto brillante, ne esce un gioiellino di ingegneria musicale, pieno di memorie, di humour sottile, di nostalgico affetto per questo nostro piccolo mondo moderno.

Giovanissimi, imberbi: i seguaci italiani del grande musicista americano hanno tredici anni, lo venerano e suonano le sue canzoni
All'alchimia musicale del «Guitar hero» è dedicato un libro scritto a più mani che ne ripercorre vita e opere e del quale anticipiamo in questa pagina un brano

C'è chi a tredici anni sogna i capelli biondi di Christina Aguilera e pensa sia trasgressivo ascoltare la Morrisette, o magari collezione i singoli dei Backstreet Boys, e si sente alternativo se va al concerto dei Cranberries. E poi ci sono gli Ossi Duri. Si chiamano così, arrivano da Torino, il più grande ha sedici anni, il più piccolo ne ha dodici anni, e la loro più grande passione si chiama Frank Zappa. Ora, negli anni Settanta non era difficile per un tredicenne «scoprire» Zappa; il rock offriva le sue mercanzie migliori, all'epoca, e il baffuto chitarrista italoamericano era come un bel peperoncino rosso, roba piccante, roba intelligente, provocatoria e beffarda.

Ma cos'è che può avvicinare un tredicenne d'oggi alla musica di Zappa, diventata ormai un culto celebrato da un'élite di rockfili, spumeggianti per quanto avanti con l'età? La risposta in realtà è fra le più banali. Sono i genitori. Seguaci zappiani che hanno pensato bene di trasmettere le loro passioni alla prole. Così è andata anche per gli Ossi Duri, che sono in cinque, e tre di loro sono fratelli: Martin (13 anni, voce e chitarra), Ruben (12 anni, percussioni) e Simone (16 anni, basso) Bellavia. Il papà, Filippo Bellavia, è l'istigatore nonché il manager della band, gli altri del gruppo sono Alex Armuschio (14 anni, tastiere) e Tiziano Di Sansa (16 anni, sax). Al buon Zappa sarebbero piaciute le loro facce imberbi e l'aria sveglia, si sarebbe sicuramente intenerito a vederli muovere i primi passi nella musica all'epoca delle scuole elementari, pestando duro sugli strumenti e incidendo, già allora, cover di Zappa come «Take your clothes off when you dance». C'è tutto un'album, gustosissimo, con le loro cover zappiane, che si intitola «Sta chitarra ammazzerà tua madre» (è un'autoproduzione, potete richiederla alla Ossi Duri Management, telefono 011/9947863), ed un'altro disco di canzoni originali, che viaggiano tra spirito zappiano e rock strafottente, dal titolo «Che Rocktura». Un piccolo saggio delle loro capacità chiude, inoltre, il primo volume di

Frank Zappa forever Il genio e tutti i suoi nipoti

ALBA SOLARO



Frank Zappa Domani a cura di G. Salvatore
Castelvecchi
pagine 256
lire 18.000

«Frank you, thank!», tributo italiano a Zappa orchestrato da Emiliano LiCastri, Ernesto De Pascale e Sergio Salaoni, con la complicità di fans e gruppi vari; dentro ci sono 16 cover, da «I'm the slime» della Macchina Ossuta, a «America drinks and goes home» della Tankio Band.

Agli Ossi Duri, a tutti gli inconsolabili figli di Zappa, a chi ha comunque voglia di leggere qualcosa di poco scontato sul vecchio Frank, è infine dedicato «Frank

Zappa domani», sottotitolo «Sussidiario ad uso delle scuole (meno elementari)», libro che uscirà in questi giorni da Castelvecchi: una bella raccolta di scritti a cura di Gianfranco Salvatore, con contributi di noti zappiani come Giordano Montecchi e Franco Fabbri. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo qui accanto uno stralcio dello scritto di Riccardo Bertonecelli, significativamente intitolato: «Zappa nel Duemila/2000». Buon viaggio.

Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo uno stralcio del lungo saggio di Riccardo Bertonecelli tratto dal libro «Frank Zappa Domani» che sarà a fine mese nelle librerie.

RICCARDO BERTONECELLI

Conosco Frank Zappa da trent'anni (...). Ho tutti i suoi dischi, in tre copie, lo sciagurato me li ha fatti comprare in vinile, rimissati in cofanetto e poi in Cd. Ho ascoltato migliaia di ore sue, compresi certi bootleg da «take away» cinese, tanto il vinile irraggiava. Ho letto i suoi testi, ho tradotto la sua «Autobiografia». Ma se mi chiedete di spiegarvi in poche parole, precisamente, chi è Frank Zappa, mi riesce difficile, mi vengono i dubbi. Mi viene da dirvi che è un mondo così vasto, anzi, un Universo (...).

Se me l'aveste fatta venticinque anni fa la stessa domanda, invece, sarei stato sicuro e baldanzoso. Lo sapevo bene chi era Frank Zappa, credevo di saperlo e, se devo dire la verità, lo avevo capito addirittura prima di ascoltare una sola nota (...).

Quel che ho capito di sicuro è che Zappa va preso nella sua complessità, e va seguito per le sue strade, non le nostre, anche incoerenti, anche fuori pista, anche contraddittorie. Non c'è uno Zappa buono e uno cattivo, uno progressista e uno conservatore, uno colto e uno ridanciano, come ci sembrava di capire quando Uncle Meat e Hot Rats si 200 Motels e Over-Nite Sensation no. C'è uno Zappa solo, «universale» come abbiamo detto, la cui grandezza sta anche proprio nell'aver mescolato linguaggi diversissimi e nell'aver praticato, senza soluzione di continuità, e senza alto o basso, la ricerca musicale e l'umorismo da cabaret, il rock heavy e l'antiquariato doo-wop, accostando Stravinskij con le Supremes, le «Ionisations» di Edgard Varèse e «Stairway to Heaven» degli Zeppelin. Questo Zappa è quello vero e ha passato la vita, con la cocchiaggine del suo sangue misto siculo-anglosassone, a tirare avanti nonostante tutto, perché sapeva benissimo dove voleva arrivare. È in questa sua «lunga marcia» è stato inflessibile e ci ha sempre detto: prendere o lasciare. Tutto insieme. Gli album storici e le esagerazioni chitarristiche, le battaglie contro le case discografiche e i pasticci da indipendente, le campagne per la libertà di manifestazione del pensiero e certe proteste sociali da Uomo Quilunqie. Prendere o lasciare.

Per carità, chi può permettersi di lasciare un tipo così? Così ho imparato a prendere anche i lati di Zappa che pro-

prio all'inizio non digerivo, come una terapeutica medica. (...) Una delle incomprensioni: il suo amore acanito, ma forse sarebbe meglio dire «la fissazione», per quello che lui definiva «antropologia sociale». Decine e decine di pagine, e canzoni, dedicate all'infinita tipologia degli stupidi o dei fuori zucca di questi anni e di questa America (...). E ancora, ma qui proprio mi batto il petto, mea culpa mea culpa mea maxima culpa: la musica orchestrale. Zappa era un musicista coltissimo, anche senza darlo a vedere, ma per anni fu equivocato come un «parvenu» che dalla musica rock emigrava, con la bacchetta in mano, verso musiche più «alte» alla ricerca di un riconoscimento e di una giustificazione. Che errore colossale, e stupido. Anche qui aveva ragione lui: ed è bellissimo, io lo trovo un risarcimento del destino, che abbia chiuso la sua carriera con una splendida opera orchestrale finalmente come voleva, concludendo un inseguimento durato quarant'anni - era poco più di un ragazzo quando aveva scritto la sua prima partitura sinfonica, e sembrava una stranezza mentre era molto semplicemente la sua musica.

Ecco, Zappa è questo nodo intricato e colorato, e non vale lo scioglierlo. Prendere o lasciare. E nel «prendere» ci sono cose straordinarie: la sua indipendenza di giudizio, fuori da ogni convenzione o moda, la sua autonomia, l'originalità che lo accomuna ad altri isolati visionari del Novecento americano - Harry Partch, John Cage, Sun Ra, Ornette Coleman. Non sono quelli che vendono i dischi o che appaiono spesso in tv ma sono quelli che vedono in lungo e hanno i pensieri più forti, e sono loro che spostano l'asse di rotazione della musica, anche se non ce ne accorgiamo subito. Non sono i Ricky Martin o i Chemical Brothers, e neanche i Rem o gli U2.

Ma una cosa ancora, ultima, giuro, lasciatemela dire su Frank Zappa. È stato un musicista divertente, ci tengo a sottolineare e a sillabare questo termine, di-ver-ten-te. Ho sorriso, ho riso tanto con Frank Zappa, ho liberato quelle bellissime energie di gioia e godimento che troppo spesso la vita ci fa seppellire in fondo in fondo: con i suoi personaggi buffi, con Ronny e Kenny e le loro culture nei pitali, con il bandito dell'Illinois armato di clistere, con il diavolo che si mangia la ragazza e il boccale, «tette & birra». Ma anche con la musica: pensate al gas esilarante di «Peaches en Regalia», alle voci accelerate di «Uncle Meat Variations», alle falsificazioni doo-wop tipo «Wowie Zowie» o «I Have Been in You». Anche Zappa si divertiva. Io non dimenticherò mai la sua ultima apparizione pubblica, a Francoforte, con l'Ensemble Modern, la sera del terzo concerto. Era già molto malato, aveva sul viso i segni di una tremenda sofferenza e i capelli tutti grigi e sfilati. Si reggeva a fatica in piedi ma fu capace di partecipare a un pezzo di irresistibile humour come «Welcome to The United States», dirigendolo con un berrettuccio da bambino in testa. Questo divertimento ha segnato il mio spirito e la mia vita, e sono sicuro che molti di quelli che oggi sono qui possono dire la stessa cosa. Possono dire quello che Jorge Luis Borges scrisse un giorno di Robert Stevenson, l'autore dell'«Isola del tesoro», e qui faccio frottole perché con uno spago solo riesco a legare tre dei miei eroi preferiti. Borges scrisse: «Robert Stevenson è stato per me una delle forme della felicità umana». E io, devotamente, gli rubo la frase e la applico senz'altro al nostro eroe amatissimo. «Frank Zappa è stato per me una delle forme della felicità umana».

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

